

ADELE DELLA PORTA

IL MERCATO DI TEVEROLACCIO

1. Il contesto

La ricerca storica recente evidenzia come il territorio del Regno di Napoli nel corso dell'Ottocento sia fittamente punteggiato dalla diffusa presenza di fiere e mercati. In particolare sotto il Regno di Ferdinando II si registra un forte incremento del fenomeno, tanto che dal 1830 al 1843, come riporta il Reale almanacco del 1855¹, si assiste a una triplicazione dei raduni rispetto al passato.

Esaminiamo ora da vicino uno dei mercati del Circondario di Succivo²: esattamente quello che si svolgeva a Teverolaccio, “comune riunito” al primo insieme a Casapuzzano. Dai documenti comunali si desume che tale manifestazione era presente in questo luogo da tempo immemorabile. Il 16 maggio 1655³ la famiglia Filomarino, dopo aver acquistato un casale in quel comune, ottenne il permesso di svolgervi sia una fiera che un mercato pensando di poter ricavare introiti notevoli dall'affitto dei numerosi locali, disponibili come magazzini per le merci che si sarebbero vendute durante entrambe le manifestazioni. La scelta del sito fu dettata dalla posizione del casale, posto a metà strada tra la vicina città di Aversa e la Capitale in corrispondenza di un nodo importante nel sistema viario; il fatto poi che fosse situato in campagna fuori dal centro cittadino costituiva un ulteriore vantaggio, perché l'affluenza dei mercanti e dei compratori non avrebbe causato fastidi agli abitanti del comune. Ancora nel 1816 il Giudice di Pace del Circondario così scriveva all'Intendente, il quale gli chiedeva informazioni dettagliate sullo stato del mercato: “il suddetto mercato è sempre stato celebre e frequentato e gli avventori vengono da quasi tutta questa Provincia, da quella di Napoli, da quella degli Abruzzi, e dalla Puglia a causa delle merci che in esso mercato si smaltiscono”⁴. Appare già da qui evidente l'importanza acquisita nel tempo da tale manifestazione. In effetti, benché vi fossero nella Provincia numerosi altri mercati, tra cui quello di Capua, che poteva vantare origini altrettanto antiche, oppure quello vaccino di Maddaloni, la particolare rilevanza del nostro si desume chiaramente dalla documentazione depositata presso l'Archivio di Stato di Caserta: in particolare dalle inchieste ministeriali e dalle tante informazioni richieste dall'Intendenza, che testimoniano come questo “sia l'unico mercato che regoli le assise di tutti i generi che nel corso della settimana si consumano in questo Distretto Capoluogo, ed in porzione del Distretto di Nola, si estende poi a regolare i prezzi del cacio che dalle Puglie s'immettono in questa Provincia e nelle altre”⁵.

Quest'affermazione è confermata dalla presenza dei “certificati di richiesta della Real Direzione del Tavoliere delle Puglie”, che venivano inviati al Comune per la stila dei prezzi del formaggio anno dopo anno, come anche da una richiesta inviata all'Intendente, nel novembre 1851, dal Ministro Segretario di Stato delle Finanze, in cui si sottolineava come fosse la consuetudine antichissima nel sistema del Tavoliere a determinare la formazione delle “voci a regolare il prezzo delle lane, del pane, e del formaggio e per questo ultimo concorresse la stila dei certificati dei prezzi

¹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel prosieguo ASNA), Almanacco Reale, *Nota delle fiere e dei mercati che si celebrano nei domini reali al di qua del faro*, pag. 607.

² Comune della provincia di Terra di Lavoro, capoluogo del circondario formato da: Orta, Cesa, Gricignano, Teverolaccio e Casapuzzano

³ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in poi ASCE), *Intendenza Borbonica, Affari Comunali*, busta 622.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, bb. 618, 619, 624.

delle compre e vendite all'ingrosso corsi in due mercati, quello di Nola e quello di Teverolaccio"⁶; e ancora vi si legge che "poiché tale voce costituisce norma nelle contrattazioni tra gli industriosi pastori e gli incettatori del genere e mancando questa norma i compratori ritengono presso loro il prezzo del genere incettato e oltre a ciò si arrestano le contrattazioni ulteriori"⁷. L'importanza, ai fini della determinazione dei prezzi, di questi certificati che il comune di Succivo doveva inviare all'organo competente, si evince anche dalle richieste del procuratore del ceto dei censuari pastori del Tavoliere, il quale si appellava "alla giustizia e all'intervento" dell'Intendenza affinché dal comune di Succivo pervenissero i prezzi del cacio vecchio di Puglia che erano corsi nel mercato a partire dall'ottobre 1850 fino al 1852. La risposta del sindaco fu negativa e questo indusse il procuratore a richiederne le motivazioni. Queste motivazioni furono esplicate in una missiva in cui si riporta "che in questo mercato di Teverolaccio non più si esercita la vendita del cacio vecchio di Puglia poiché i due soli individui che negoziavano di tal genere si sono da più di un anno ritirati con avere abbandonato i magazzini affittati per la compra o vendita di detti generi per cui niuna compra ha avuto luogo da detta epoca, quindi non le fo tenere il chiesto certificato"⁸; ciò indusse lo stesso procuratore a sottolineare che il sindaco, rilasciando un certificato negativo, aveva commesso un errore, poiché "essendo il comune sotto l'assisa d'Aversa doveva dichiarare i prezzi che risultavano da detta assisa"⁹. Fu il sindaco di quest'ultimo comune a supplire all'inconveniente creato da Teverolaccio, inviando le mercuriali del prezzo del genere suddetto, venduto nel mercato di Aversa, nel corso del passato anno 1850.

Da quanto detto si desume chiaramente che il ruolo cardine svolto nella regolamentazione dei prezzi, al di fuori del proprio territorio, è la peculiarità che rende unico tale mercato; a ciò si aggiunge, poi, la scelta del luogo in cui si svolgeva. I luoghi preposti dalle amministrazioni comunali a questo tipo di manifestazioni ricadevano in gran parte all'interno delle città, nelle piazze o nei pressi delle chiese; questa era la regola, possiamo dire, anche all'interno del Distretto di Capua, vista anche l'elevata densità abitativa e la consistente urbanizzazione di quest'area, limitrofa alla Capitale. Il mercato di Teverolaccio, invece, aveva come centro un grande casale, circondato dalle campagne e chiuso da mura, in cui si aprivano due porte, ed era pertanto facilmente sorvegliabile. La superficie complessiva dello spazio adibito ad area di mercato, sia interna che esterna alle mura, era assai vasta. Tutto ciò offriva agli "avventori" notevoli vantaggi e comodità, poiché trovavano ricoveri, coperti e non, per il bestiame da vendere, mentre l'esistenza di magazzini e di spazi adibiti al riposo notturno dava loro la possibilità di recarsi sul luogo già dal giorno precedente e di depositarvi le proprie mercanzie senza alcuna preoccupazione.

L'importanza acquisita nel tempo da questo mercato è attestata anche dalle insistenti richieste del sindaco di Aversa Salvatore Del Tufo, che si rivolse all'Intendente nel 1817 perché questo mercato fosse trasferito nel comune di sua competenza. Il sindaco avanzò tale proposta prendendo a pretesto la disputa che il comune di Succivo aveva con la proprietaria, principessa Emanuela Pignatelli, la quale, vantando il diritto del suolo dove il mercato aveva luogo, chiedeva un considerevole indennizzo per i danni che tale manifestazione le arrecava. Tale disputa ebbe una lunga durata perpetuandosi fino al 1852 con l'erede della Principessa, Giovanbattista Gallone Principe di Tricase; sul suo epilogo mi riservo di tornare nel paragrafo successivo. Qui basti sapere che essa comportò per il comune il pagamento di un'ingente somma di denaro che, pur lungamente dilazionata nel tempo, richiese per farvi fronte il ricorso a una maggior tassazione: l'aggravio delle spese costrinse il Sindaco, alla fine degli anni '30, a fare richiesta all'Intendente perché venissero aumentati i fondi di bilancio corrispondenti alla voce "liti"¹⁰. Inoltre, essendo il comune gravato

⁶ ASCE, *Intendenza Borbonica, Agricoltura, Industria e Commercio*, b. 19.

⁷ Ivi, b. 24.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ ASCE, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali*, b. 622.

anche delle spese per il miglioramento delle strade interne, ritenne necessario, anche dopo aver deliberato il trasferimento del mercato in altro luogo, continuare ad esigere sia gli affitti dei magazzini, sia quelli per i ricoveri degli animali destinati alla vendita nel mercato; cosicché nei prospetti stilati dall'amministrazione sulle "condizioni per l'affitto di proventi giurisdizionali"¹¹ si trova ancora fino al 1860 la dicitura "posti fissi e volanti nel mercato di Teverolaccio"¹², sotto la quale si faceva riferimento anche ai posti che occupavano i singoli venditori di commestibili e di granaglie, per i quali il comune esigeva un dazio. Solo nel 1862, in una deliberazione del Consiglio Municipale firmata dal sindaco Salvatore Iovinella, compare la voce "Mercato di Succivo e condizioni per l'affitto dei posti fissi pel 1863"¹³, che testimonia espressamente l'avvenuto abbandono del suolo di Teverolaccio: abbandono che possiamo dire definitivo, visto che nei documenti successivi non si fa più riferimento ad esso ma al mercato che si svolgerà nella piazza di Succivo.

Circa le motivazioni che spinsero il comune a trasferire il mercato, possiamo dire che l'abbandono del sito di Teverolaccio fu dettato da una serie di problematiche, che sottolineano la decadenza oramai della manifestazione e lo spostamento degli "avventori" su altre piazze. Più volte nel corso degli anni il Giudice di Pace del circondario aveva sottolineato tale declino, ed anche nelle sedute dell'amministrazione comunale si faceva presente che le vendite erano calate a causa del trasferimento dei mercanti di quei prodotti per i quali il mercato era stato più rinomato. In una delibera del 1851 ad esempio si rileva "come i commercianti dediti alla compra o vendita del cacio e dei prodotti caseari di Puglia si fossero ritirati, lasciando i magazzini che avevano in affitto"¹⁴.

Il mercato cominciò a perdere la sua importanza perché con l'andare del tempo, con il progressivo degrado del territorio e con la nascita di nuovi empori, il luogo in cui si svolgeva risultava troppo fuori dal centro abitato: quello che era stato un vantaggio per tanto tempo, cominciava ora a costituire un problema. Il fatto stesso di essere posto in campagna comportava difficoltà di vario genere: il sito risultava difficile da raggiungere, difficile da gestire e soprattutto difficile da sorvegliare. Il Giudice di Pace del circondario, stilando il suo rapporto all'Intendente sullo stato dei mercati, nel 1822 e poi di nuovo nel 1835 sottolineava come quello di Teverolaccio, nonostante la sua particolarità, fosse "di tutti gli altri il più trascurato, in esso la Giustizia poco campeggia, l'autorità amministrativa non si esercita a norma delle leggi. I generi non sono assisati né si sorveglia se sono venduti al giusto peso ed al giusto prezzo tassati"¹⁵; chiedeva, quindi, al funzionario addetto "d'intervenire in quel mercato per assisarne i generi e controllare che fosse provveduto di ottime bilance, di una misura esatta onde conoscere se quelle che si usano siano regolari, per assicurare che i venditori di Teverolaccio abbiano dato il giusto"¹⁶. Analoghe irregolarità vennero più volte segnalate anche dal sindaco di Aversa; in una deliberazione comunale del 1835 si legge: "nel mercato di Teverolazzo le fedeli di prezzi non sono fedeli e reali come si conviene ed i prezzi di trasporto sono eccessivi"¹⁷. Siccome i prezzi dei generi vendibili durante i giorni di mercato nella città di Aversa erano regolati sulle assise stabilite a Teverolaccio, si decise, quindi, "di togliersi le fedeli dei prezzi del mercato di Teverolaccio ed ammettersi le fedeli dei mercati di Caserta e Maddaloni"¹⁸, ossia di prendere come prezzi guida solo quelli correnti in questi ultimi. Stesse considerazioni furono fatte dal comune di Orta, il quale, non avendo mercato, regolava i prezzi della carne, dei caci e di ogni tipo di salume su quelli stabiliti settimanalmente a

¹¹ Ivi, bb. 624 e 630.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, b. 631.

¹⁴ ASCE, *Intendenza Borbonica, Agricoltura, Industria e Commercio*, b. 24.

¹⁵ ASCE, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali*, b. 617.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Ivi, b. 546 f. 1.

¹⁸ *Ibidem*.

Teverolaccio; ma già a partire dal 1850, e poi più esplicitamente nel 1859, nei regolamenti di polizia rurale, all'articolo fiere e mercati si legge "che tutti venditori di commestibili dovranno regolare il prezzo in base alle assise del mercato di Aversa"¹⁹. Segno questo, oramai, della piena decadenza.



Figura 1. Veduta del Casale di Teverolaccio (Succivo)

Queste manchevolezze furono i principali fattori di declino del mercato, tutti più o meno riconducibili alle pessime condizioni in cui versavano le vie di accesso. L'impraticabilità delle strade e la necessità di porvi rimedio furono sottolineate da una serie di suppliche, inoltrate presso l'Intendenza dalle popolazioni del Circondario: in una di queste si legge che "dovendo transitare continuamente per la strada che da Napoli conduce a Teverolaccio, si è resa questa impraticabile in tutta la sua estensione talmente che viene impedito il traffico, cosa estremamente necessaria sia per la città di Napoli che per i comuni limitrofi che si recano al mercato"²⁰. Soprattutto lo scorrimento, a livello del piano stradale, della "Lava" usata dai contadini per l'irrigazione veniva denunciato come principale impedimento per gli "avventori" dei comuni vicini, che si recavano al mercato. Questi, infatti, "essendo obbligati a transitare con le proprie carrette per quella strada in tempi d'inverno non si recano a Teverolaccio per non esporsi a quel pericoloso passaggio"²¹. In una conclusione decurionale si sottolinea la necessità di migliorare la strada denominata Canne, che "essendo battuta giornalmente da ogni comune sia per andare in Aversa che al mercato di Teverolaccio era stata resa impraticabile e intransitabile e quindi occorreva lastricarla"²². Quindi per la lentezza del transito, per il continuo traffico, per le acque piovane che non avendo un naturale declivio formavano ristagni, tale strada recava danno sia ai "naturali" che a "gli individui di molti comuni che per quella debbano transitare per esercitare il loro commercio nei mercati di Succivo e di Aversa, a tal scopo il sindaco del comune del primo ha creduto per mezzo dei periti fare redigere

¹⁹ Ivi, b. 653.

²⁰ Ivi, b. 617.

²¹ *Ibidem*.

²² Ivi, b. 622.

una perizia²³.

Queste difficoltà, non certo di poco conto, congiunte alle ingenti spese legali che il comune di Succivo dovette affrontare nella disputa con l'ex feudatario, andarono a incidere pesantemente sul budget comunale, tanto da indurre l'amministrazione, nel 1859, a deliberare l'abbandono del Casale, dove per secoli si era svolto il mercato-fiera più importante nella provincia.



Figura 2. Veduta della Torre del Casale

2. La disputa tra il principe di Tricase e il comune sul mercato

Il mercato di Teverolaccio, come già accennato, scatenò una forte diatriba, iniziata nel 1833 e protrattasi per più di quindici anni, tra il comune di Succivo e il proprietario del Casale dove la manifestazione si teneva, Giovanbattista Gallone Principe di Tricase. Bisogna aggiungere che la questione era stata già affrontata dalle autorità comunali nel lontano 1816 con la madre del Principe, la Principessa Emanuela Pignatelli, la quale, vantando i diritti di proprietà sul suolo su cui insistevano il mercato e la fiera, la cui superficie ammontava a circa tre moggia, aveva chiesto di poter ridurre a coltura tale terreno.

Questa richiesta, se accolta, avrebbe comportato l'abolizione del mercato, ma rappresentava

²³ *Ibidem.*

per la Principessa l'unica via possibile per ottenere dal quel terreno una congrua entrata, quanto meno sufficiente a far fronte alle tante spese per la manutenzione del sito che erano tutte a suo carico. Infatti in un documento redatto dal Procuratore della ricorrente, Vincenzo del Vecchio, si legge che “la principessa deve essere indennizzata della rendita del suolo abbandonato pel mercato non solo riguardato come terreno adiacente ma benanche riguardato come chiuso da mura, che accresce quasi il doppio il valore del suolo, di più delle spese annuali di custodia del locale, delle spese delle mura e delle porte”²⁴. Il comune non si dispose però ad abbandonare il terreno, spinto anche dalle suppliche che i Comuni limitrofi inviarono al Ministro degli Interni²⁵ affinché il mercato continuasse. Tali suppliche, che ritroveremo anche in anni successivi durante gli sviluppi della controversia, mettono bene in rilievo l'importanza vitale di quel mercato per la popolazione di un territorio ancora sprovvisto d'altre risorse per la propria sopravvivenza.

Si decise, quindi, di stipulare una specie di compromesso con la principessa, con il quale si esentavano la taverna lorda e il mercato dai diritti comunali, ceduti d'ora in avanti alla proprietaria a titolo di indennizzo, e inoltre veniva stabilito a suo favore “un compenso per la conduzione del suolo che si sarebbe dedotto dalle tariffe su tutti i generi che si vendono nel mercato non che gli animali qualunque essi siano che entrano in ivi”²⁶. Tutto ciò venne esplicitato in una deliberazione del Corpo Decurionale, datata 8 giugno 1817, in cui si stabilì che “si esiga nel sudetto mercato un grano per ogni animale vaccino, come ancora per gli animali cavallini e ciuccini, idem per ogni animale pecorino, caprino e porcino e per ogni posto un grano, per ogni posto di commestibile grana due, per ogni peso di cantaio di genere e di consumo che si vende grana due e mezzo, per ogni tomolo di generi di consumo grana due e così per ogni posto coperto. Noi Sindaco e Decurioni siamo di parere che la Comune di Succivo sia esente di qualunque incomodo di una tale esazione e che tutto vada a carico della Principessa di Tricase proprietaria di detto luogo di Teverolaccio, così abbiamo concluso e stabilito”²⁷.

Questo diritto d'esazione era stato esercitato, d'altra parte, già in tempi assai remoti dagli antichi proprietari, e non certo come diritto abusivo, quanto piuttosto come semplice articolo di conduzione del suolo, teoricamente convenuto con i mercanti, in modo tale che il proprietario veniva indennizzato direttamente da questi ultimi. Con il fiorire del mercato le popolazioni e i mercanti finirono per non sentire più il peso di tale indennizzo, così quel diritto continuò, e tale era rimasto anche dopo l'abolizione della feudalità.

A partire dal 1832 il mercato incominciò a subire una fase di calo e il numero degli avventori cominciò a diminuire. I magazzini per la raccolta e la vendita dei commestibili, che richiamaevano gli “avventori” dei comuni vicini, rimasero “infittati”. Il sindaco di allora Carmine Russo, rispondendo alla circolare dell'Intendenza datata 20 marzo 1835 in cui si chiedeva ai singoli comuni di compilare uno stato esatto delle fiere e dei mercati, scriveva che nel comune riunito di Teverolaccio da lui amministrato “si svolge il mercato in cui si intromettono ancora animali vaccini ma essi però sono di una quantità tenue”²⁸.

Questo stato di cose rappresentò per l'ex-feudatario una grossa perdita, poiché la sua rendita annuale diminuì e le spese di manutenzione a suo carico risultavano in tal modo accresciute. Ciò lo indusse a rivolgersi al comune, come già aveva fatto la madre tempo addietro, e vantando gli stessi diritti di proprietà inoltrò la richiesta di un contratto di conduzione del suolo adibito ad uso di mercato per 200 ducati. In questo contratto l'amministrazione doveva impegnarsi non solo a pagare un affitto per il terreno occupato, ma anche una somma per la manutenzione e per lo stipendio del custode, nonché il risarcimento di eventuali danni che la manifestazione poteva recare al

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, b. 630.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ ASCE, *Intendenza Borbonica, Agricoltura, Industria e Commercio*, b. 22.

proprietario, compreso il mancato affitto dei magazzini, che era stata la causa scatenante della sua richiesta. Il comune si oppose presentando una serie di motivazioni che poggiavano sul diritto antichissimo di svolgere il mercato su quel suolo; questo veniva pertanto considerato pubblico, come le autorità avevano dichiarato in un atto deliberativo del 1832. Nel settembre 1838, e successivamente il 5 gennaio 1839, il comune rifiutò “lo sperimento di conciliazione chiesto dal Principe dinanzi al Consiglio d’Intendenza”²⁹. Il Tribunale, il 7 febbraio 1839, invitò l’amministrazione di Succivo ad esibire titoli e testimoni per dimostrare di essere da tempo immemorabile nel possesso del suolo del mercato, come sosteneva, e in base ad essi si sarebbe poi deciso se avvalorare o no la richiesta dell’ex feudatario di ridurre a coltura tale suolo.³⁰

C’è da dire, però, che a scatenare le ire del Principe, tanto da indurlo a proporre la messa a coltura del terreno e a ricorrere in appello dinanzi alla Gran Corte Civile di Napoli, non fu soltanto il rifiuto del contratto, ma anche le richieste, a partire dal 1838, presentate dal comune all’Intendenza, affinché gli venisse concessa la riscossione degli affitti dei locali nonché l’esazione di dazi sulle vendite del mercato, diritti che finora erano sempre stati appannaggio dei proprietari. Il comune infatti, spinto dalla necessità di proseguire i lavori per il basolato interno, aveva chiesto all’Intendente il permesso di fissarvi un novello dazio e proponeva “d’imporsi l’esazione di un diritto su tutti gli animali che si vendono nel pubblico mercato”³¹; diritto già esercitato dal proprietario “per mezzo del di lui guardiano”, come si può leggere dal dettagliato rapporto degli avvocati Storace e Villari in difesa del comune. Un altro motivo di discordia fu, poi, il salario del guardiano: il Principe esigeva che questo salario competesse al comune, quest’ultimo replicava che il guardiano non era dedito alla custodia del mercato ma soltanto a quella del palazzo dove risiedeva il principe³², e che pertanto il salario era di sua esclusiva competenza.

La Gran Corte stabilì in prima istanza, nel 1840, che il suolo dove aveva luogo il mercato era di proprietà del Principe e che il comune non poteva vantare alcun diritto, “salvo solamente ad essi di ritenerlo per l’utilità pubblica offrendo al proprietario l’annua mercede di ducati 180 se volevano ancora avvalersi di quel suolo per uso di mercato”³³. Questo Tribunale stabilì quindi un compenso da elargire al proprietario, ma il Principe di Tricase, non ritenendosi soddisfatto, avanzò la richiesta di una cospicua somma, che ammontava a 250 ducati per l’anno corrente e 7500 ducati, a titolo di risarcimento, per il periodo dal 16 settembre 1816 a tutto il 1847³⁴. Il comune si appellò e la Gran Corte, il 26 aprile 1848, ordinò una perizia per stabilire l’esatta rendita del suolo, nonché l’effettivo ammontare delle riparazioni che si pretendevano, prendendo in esame a tal fine le lunghe vicende di quel cespite, a partire appunto dal 1816³⁵. In seconda istanza poi fu stabilito che l’indennizzo dei danni dovesse essere fissato e imposto soltanto a partire dal 1839; fu ridotta a soli 20 carlini la spesa per la manutenzione e il pagamento degli arretrati, dal 1839 fino al dicembre 1849; e fu stabilita una somma annua di 77,59 ducati per la rendita del suolo, dal primo gennaio 1850 fino alla data dell’effettivo abbandono del sito da parte del comune³⁶.

L’abbandono del sito fu prospettato dal Decurionato già a partire dal 1845, come risulta nel “quaderno delle condizioni per l’affitto dei posti al mercato di Teverolaccio”. In questo documento, in riferimento all’articolo 2, compare una modifica, che recita quanto segue: “il Decurionato crede opportuno modificare il suddetto art. dal perché il mercato è decaduto in tale avvilito che forse

²⁹ ASCE, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali*, bb. 622 e 626.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ivi, b. 624.

³² ASCE, *Consiglio d’Intendenza*, b. XXV, ff. 722 e 729.

³³ ASCE, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali*, b. 626.

³⁴ Ivi, b. 630.

³⁵ ASNA, *Perizie della Corte di Appello di Napoli*, F. 41 f. 140.

³⁶ ASCE, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali*, b. 630.

prometterà la totale distruzione”³⁷. Nel prospetto per l’anno 1846, si riscontra difatti già un ribasso, da 265 ducati del 1845 ai 150 per l’anno in corso³⁸. Il ribasso sarà poi sempre crescente negli anni a venire; finalmente nel 1852, alla voce “modifiche per le proposte d’affitto, si legge: “il Decurionato opina che qualora il mercato di Teverolaccio venga a togliersi in qualunque tempo dell’anno l’aggiudicatario dovrà continuare l’affitto in parola e per lo stesso estaglio”³⁹. La decadenza della manifestazione era stata sottolineata anche nelle “conclusioni del decurionato”, nel 1848, dove si legge “che il mercato è andato quasi del tutto a decadere attesa la poca concorrenza degli animali che ivi si espongono”⁴⁰, e trova eco nelle lamentele degli affittuari dei magazzini, che chiedono all’Intendente una riduzione sull’affitto che devono pagare per quell’anno⁴¹. Nonostante ciò, il comune continua a esigere gli affitti per questo cespite: per far fronte alle molteplici spese e ai debiti accumulati per lavori di pubblica utilità, quali la sistemazione di strade e la costruzione del cimitero, fa sussistere in bilancio la voce “posti fissi e volanti a Teverolaccio” fino al 1860 spiegandone la necessità “visto le ristrettezze economiche in cui versa”⁴², pur avendo già deliberato, nel 1851 e poi nel 1854, che il mercato venisse trasferito “in mezzo al paese ove esiste locale sufficientissimo per ricevere gli avventori di animali”⁴³.

Il trasferimento del mercato nella pubblica piazza di Succivo suscitò, come ho più volte ricordato, la reazione dei “naturali” di Orta, Casapuzzano, Cesa e Gricignano, i quali scrissero più di una supplica al Direttore del Ministero dell’Interno perché intervenisse in loro favore bloccando il provvedimento. In una di esse, datata 28 settembre 1852, si può leggere: “poiché esso trovasi istituito per comodo della popolazione circostante dal tempo che niun’altro mercato esisteva in Terra di Lavoro, poiché nella concorrenza niuno dei comuni può vantare diritto maggiore dell’altro, onde celebrarlo nell’ambito del rispettivo abitato, supplichiamo la sua giustizia perché venga superiormente disposto che il mercato si conservi, nello stesso locale di Teverolaccio”⁴⁴. In un’altra, del 7 febbraio 1853, si invoca l’intervento diretto del Ministro presso l’Intendente “perché si impegnasse di non privare il comune di Teverolaccio di un privilegio secolare che a danno il comune di Succivo intendeva attribuirselo”⁴⁵.

Queste suppliche ci fanno ben capire le necessità degli abitanti di questi comuni. Questi infatti non potevano contare su altre manifestazioni, perché quelle esistenti si svolgevano in località troppo lontane, e quindi difficilmente raggiungibili, mentre non era ancora stato accordato loro il permesso di poter svolgere autonomamente una fiera o un mercato. Né il comune di Gricignano, infatti, né tantomeno quello di Orta ne possedevano uno; anzi proprio quest’ultimo si trovò coinvolto nell’aspra disputa avendo ottenuto, a partire dal 1850, l’aggregazione di Casapuzzano che precedentemente era “riunito” a Succivo.

Ciò comportò che anche Orta, come stabilì la Gran Corte di Napoli, dovesse partecipare al pagamento del credito per l’esercizio del mercato nei confronti del Principe di Tricase. Il comune ovviamente espresse la sua opposizione in una deliberazione del 1854, dove si legge: “si osserva di non essere tenuta a pagare somma alcuna poiché il giudizio principiò nel 1843 e la condanna fu per il 1849 nella quale epoca il Villaggio di Casapuzzano faceva parte del comune di Succivo”⁴⁶. Tuttavia il Consiglio d’Intendenza, il 20 marzo 1858, stabilì a carico del comune di Orta il

³⁷ Ivi, b. 628.

³⁸ Ivi, b. 625.

³⁹ Ivi, b. 628.

⁴⁰ Ivi, b. 626.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Ivi, b. 631.

⁴³ Ivi, b. 630.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ ASCE, *Consiglio d’Intendenza*, b. XXVbis, ff. 726 e 729.

pagamento di 244 ducati, da versare al comune di Succivo. Tale debito, comunque, non fu subito soddisfatto: ne veniamo a conoscenza perché più volte, nel 1863 e ancora negli anni successivi, il Principe di Tricase fece ricorso al Consiglio di Prefettura affinché fosse rispettato quanto stabilito precedentemente, denunciando l'amministrazione di Succivo per il mancato pagamento del dovuto⁴⁷, mentre al riguardo, in un verbale del consiglio comunale, il sindaco Salvatore Iovinella dichiarava che il mancato pagamento per l'andante 1862 era dipeso dalla mancata riscossione dei 244 ducati dovuti dal comune di Orta. Dalla lettura del verbale si apprende poi che "più volte si era piazzato un apposito articolo nel bilancio per affrontare l'aspettativa, considerando che il municipio aveva stabilito col introito di detta somma pagare il suo dare al principe, essendo venuto meno un tale introito non si è pagato, il quale principiò un litigio per detta soppressione e il comune trovando giusta la reazione, ha dovuto promettere i ducati più gli interessi, promettendo ducati 6, per non aver pagato l'articolo compromettendosi di soddisfarlo alla fine di questo anno"⁴⁸. Si stabilì per questo motivo che fosse nominato un procuratore, tal Luigi Varano di Caserta, il quale dovette assistere il comune per la riscossione della somma verso l'amministrazione di Orta⁴⁹.

In realtà il debito continuò a sussistere, visto che il procuratore del principe scrisse ancora, lamentandosi, al Prefetto nel luglio del 1864: "il sindaco di Succivo con futili pretesti ha sempre cercato di dilazionare il credito"⁵⁰. La Deputazione Provinciale, "ritenendo di non esservi alcun che di comune tra il credito verso il municipio di Orta ed il debito verso il principe di Tricase" dispose "che codesta amministrazione sia diligente a stanziare nel novello bilancio la somma corrispondente all'estinzione del debito in favore del suddetto, nel contempo però l'autorizza ad intentare nel giudizio contro il comune di Orta per conseguire dei suoi averi"⁵¹.

Autorizzato in tal modo a convenire in giudizio il comune di Orta, Succivo tuttavia chiese al Consiglio di Prefettura, il 14 gennaio 1865, di convocare i rappresentanti di detto comune per un esperimento di conciliazione⁵².

⁴⁷ Ivi, b. XXVbis ff. 722 e 729.

⁴⁸ ASCE, *Prefettura, Carte amministrative, inventario I*, f. 4778.

⁴⁹ ASCE, *Consiglio d'Intendenza*, b. XXVbis, f. 729.

⁵⁰ ASCE, *Prefettura, Carte amministrative, inventario I*, f. 4778..

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² ASCE, *Consiglio d'Intendenza*, b. XXVbis, f. 729.

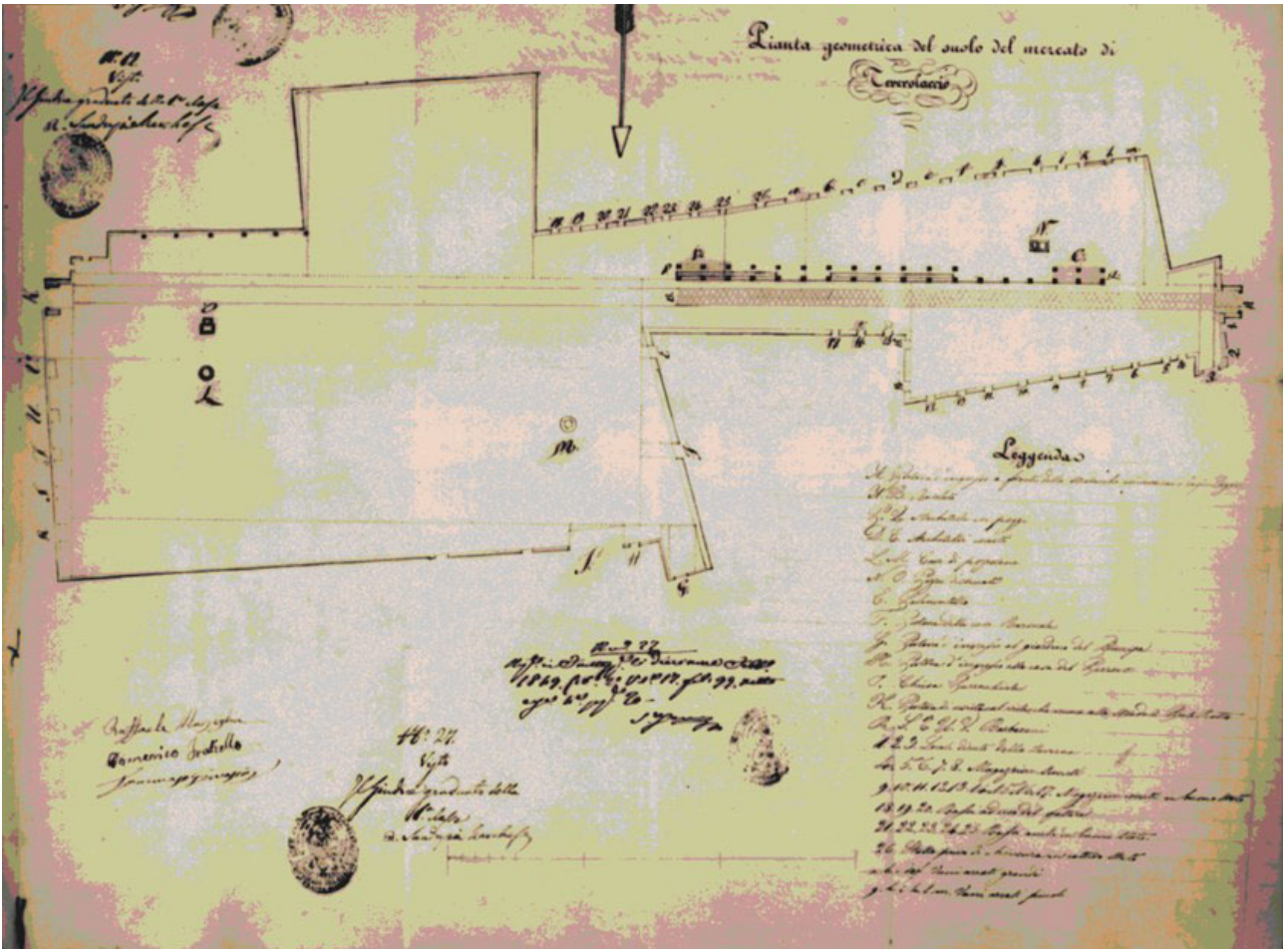


Figura3. La planimetria del mercato di Teverolaccio.